

FRANCIA

La sorpresa Zemmour, lo scrittore ebreo che ridà speranza ai cattolici

ESTERI

25_10_2021

Marco
Gervasoni



I cattolici francesi hanno finalmente trovato in [Eric Zemmour](#) (giornalista e saggista, di origine ebraica algerina, classe 1958) un leader di cui fidarsi? Così sembrerebbe dall'accoglienza entusiastica che, ad esempio, gli è stata accordata dai numerosi reduci

della *Manif pour tous*, che ai tempi di Hollande aveva mobilitato una parte importante della Francia contro il matrimonio omosessuale. Una battaglia perduta, ma che aveva mostrato quanto il cattolicesimo francese detenesse un ruolo importante, nel paese reale, mentre il paese legale e il paese mediatico lo consideravano un "fatto sociale" in via di estinzione. Politicamente la mobilitazione della *Manif pour tous* ha avuto tutt'altro che successo: non solo la legge è stata introdotta, ma alle successive Presidenziali, del 2017, il leader più vicino a loro, il neogollista François Fillon, è stato duramente sconfitto - mentre Marine Le Pen, che non aveva partecipato a nessuna delle manifestazioni anti matrimoni gay, non dava troppo garanzie ai cattolici.

L'elettorato credente al secondo turno si è infatti astenuto oppure ha dato fiducia a Macron. Grosso errore: l'attuale presidente è il primo capo di stato francese autenticamente post cristiano. Hollande, erede del vecchio anticlericalismo massonico dei socialisti (eccezion fatta per Mitterrand, che volle il funerale religioso e che non attaccò mai la Chiesa), si collocava comunque nell'orizzonte del cristianesimo, pur combattendolo: anzi, proprio per questo. Per Macron invece il cattolicesimo non è "il nemico", per usare una famosa formula di Leon Gambetta. Semplicemente è una delle tante religioni che compongono il paesaggio "multiculturale" francese, una minoranza corposa, certo da proteggere, come ha proclamato in occasione di sacerdoti ammazzati da immigrati o da islamisti o dopo l'incendio di Notre Dame: ma più o meno come si proteggono i panda.

Ora è vero che il numero di coloro che partecipano alle funzioni religiose e ancor più alla vita associativa delle parrocchie è in rapido declino. Tuttavia, come mostrano due ricerche recenti, una di Philippe Portier e Jean Paul Willalme sulla religione nella Francia contemporanea (*La religion dans la France contemporaine*, Colin, "La religione nella Francia contemporanea") e una curata dal politologo Dominique Reynié (*Le XXI è siècle du christianisme*, Editions du Cerf "Il XXI Secolo del cristianesimo"), il quantitativo non uccide la qualità: staranno diventando una minoranza, i cristiani, ma assai più combattiva, reattiva e consapevole della posta in gioco rispetto a un tempo. In fondo, secondo una previsione (o profezia) di Giovanni Paolo II e soprattutto di Benedetto XVI.

Proprio perché diventati più "identitari", diciamo così, i cattolici francesi non vogliono essere protetti ma desiderano che la loro voce si ascolti nella sfera pubblica, e certo non si fidano più dei cascami della varia democrazia cristiana alla francese, ora incarnati da Bayrou, del tutto subalterno a Macron. Proprio per questo maggior senso dell'orgoglio di dirsi credenti, l'ostilità dei tempi di Hollande è sempre meglio della

indifferenza di Macron: sta di fatto che nessun candidato o pre candidato scaldava i cuori dei credenti, fino all'arrivo di Zemmour.

Zemmour è un ebreo, credo di cui è stato praticante fino al 2013, ma ripete da anni di essere "impregnato di cattolicesimo". Ed è effettivamente così, perché essendo una nazionalista gollista, Zemmour sa benissimo che la storia di Francia, che non comincia nel 1789, sarebbe inesistente senza la Chiesa Cattolica da un lato e dall'altro il cattolicesimo, sia come devozione popolare che come impregnazione nella cultura alta, e letteraria in modo particolare. A leggere i suoi libri, l'ultimo *La France n'a pas dit son dernier mot* ("La Francia non ha detto la sua ultima parola") ma soprattutto, per quanto riguarda la religione, il precedente *Destin Français* ("Destino francese") si vede che egli appartiene alla tradizione di quelli che Maurice Barrès, romanziere e parlamentare di destra all'inizio del XX secolo, chiamava degli "atei cattolici". Personalmente non credenti, ma convinti che senza il cattolicesimo noi non saremmo nulla, non avremmo passato ma soprattutto non avremmo futuro. I "cattolici adulti" sbeffeggiano questa tendenza come insincera e quasi volta a strumentalizzare la religione: ma in realtà essa la protegge, soprattutto nei confronti della sfida dell'islam, assai più di tanti "credenti devoti".

Zemmour è il primo, e assai più dello stesso Fillon, che sta dicendo ai cattolici francesi *j'ai vous ai entendu*, che è disposto a portare nella sfera pubblica e politica la loro voce, come parte fondamentale della nazione francese. E', in fondo quello di Zemmour, la continuazione del gollismo originario del Generale, di André Malraux e di tanti altri, e del neogollismo "sovranista" di Philippe de Villiers e di Philippe Seguin, e anche di diverse intuizioni di Sarkozy, anche se quest'ultimo non sfugge alla critica di Zemmour in quanto eccessivamente "americanizzato".

Niente a che vedere con l'estrema destra e con il razzismo, come invece scrivono i media mainstream, e affermano i politici di sinistra e quelli della "sinistra di destra", cioè molti esponenti del Ppe. Del resto oggi De Gaulle, Malraux, Pompidou sarebbero considerati di estrema destra. Mentre il paese reale francese è diventato sempre più conservatore, il paese legale e il paese mediatico si sono ulteriormente spostati a sinistra. E per giornali come *Le Nouvel Observateur*, *Libération* o *Le Monde*, essere credenti (nel cristianesimo ovviamente, non nell'islam) è ormai considerata una cosa disdicevole, di cui vergognarsi, mentre le chiese cattoliche e gli edifici religiosi cadono a pezzi oppure vengono incendiati da "mani misteriose".

Forse Zemmour non andrà lontano, forse non si candiderà neppure: ma da oggi i cattolici francesi dispongono di una speranza in più.